

**IL PIACERE DI LEGGERE**

Bussole e idee, si naviga a vista in tempi di crisi

Antonio Calabrò

Bussole, in tempi di disorientamento e di crisi. Per cercare di capire scelte, comportamenti, linguaggi e attenuare il disagio dell'incomprensione. Bussole per orientarci innanzitutto nel sistema del media che, tradizionali o digitali, incidono pesantemente sul senso dell'esistenza quotidiana e sull'immagine del futuro. È dunque quanto mai utile leggere «Il tramonto della realtà» di Vanni Codeluppi. Codeluppi è un autorevole studioso di pubblicità, consumi e costumi e qui racconta «come i media stanno trasformando le nostre vite». Il rapporto con la realtà è mediato dai nostri smartphone, i messaggi che scambiamo, in un nevrotico attivismo, rilevano mondo piacevoli, opinioni consensuali, universi in cui ci troviamo a nostro agio. I conflitti, i problemi della vita vera sembrano lontani o ridotti a gioco o fiction: niente cronache della realtà, ma ingannevole storytelling. I contrasti, quando emergono, vengono troppo spesso declinati in violenti scontri verbali. Tutti virtuali, naturalmente. C'è il rischio di un «oblio digitale». È d'una dimensione ingannevole delle relazioni. Un disagio profondo. Da



Vanni Codeluppi
«Il tramonto della realtà»
CAROCCI

capire e ribaltare in consapevolezza.

Le bussole hanno bisogno d'orientarsi anche sui segni caratteristici d'una così controversa contemporaneità. Ne scrive Federico Vercellone, professore di Estetica all'università di Torino, in «Simboli della fine». Il Mulino, nella bella collana "Icone. Pensare per immagini", diretta da Massimo Cacciari. Il punto di partenza sono "I Sette Palazzi Celesti" di Anselm Kiefer, uno dei maggiori artisti



Federico Vercellone
«Simboli della fine»
IL MULINO

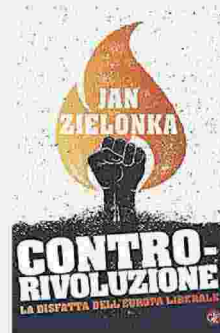
contemporanei, collocati all'interno del Pirelli HangarBicocca, un'ex fabbrica diventata luogo esemplare d'arte: torri di rovine ma anche di speranza, totem per la memoria (dall'Olocausto in poi) e suggestioni per alzare lo sguardo al cielo. Siamo dentro una storia drammatica. Aspiriamo, pur laicamente, all'infinito. Indagando altre straordinarie immagini d'arte (profonde, le pagine dedicate a



Guglielmo Peralta
«La società felice»
ALETTI EDIZIONI

Mantegna), Vercellone parla d'identità, caos e cosmo, tempo, etica dell'immagine. E suggerisce percorsi per ritrovare stimoli di senso di quel che siamo e potremmo diventare, un po' migliori nonostante i rischi di degrado civile.

Sono percorsi simili a quelli tracciati da Guglielmo Peralta, poeta e autore teatrale, in «La società felice», Aletti Edizioni. Si cerca di definire «un progetto per



Jan Zielonka
«Contro-rivoluzione»
LATERZA

l'edificazione di una società degna d'essere definita umana», ci si muove tra tentazioni dell'utopia (l'emarginazione del denaro) e passioni riformatrici d'un «capitalismo fondato sul capitale umano». Si parla di benessere, dignità del lavoro, collaborazione, creatività, cultura e arte. Stimoli al cambiamento.

La crisi da affrontare riguarda naturalmente anche la sfera sociale connessa con la politica. Su cui

scrive pagine molto stimolanti Jan Zielonka, professore di Politiche europee all'università di Oxford, in «Contro-rivoluzione» ovvero «la disfatta dell'Europa liberale». Sostiene Zielonka: «L'élite liberale post 1989 partiva dall'idea che il governo d'un paese fosse una sorta di amministrazione illuminata a vantaggio d'una popolazione ignorante. Non è riuscita ad affrancarsi da politiche e personaggi che si sono rivelati inefficienti, a volte persino corrotti. Di conseguenza la democrazia ha smesso di adempiere le sue funzioni legittimanti e rappresentative. Oggi assistiamo all'affermarsi di una potente contro-rivoluzione che mira a smantellare la democrazia liberale e a sostituirla con una nuova forma istituzionale indecifrabile e forse spaventosa». È una critica seria di errori e illusioni. Ma le cosiddette élites assistono quasi sempre inerti, intimorite e spesso travolte dalle derive egualitarie. Eppure, insiste Zielonka, sarebbe indispensabile una loro forte reazione, proprio in nome di quei valori, di democrazia, cultura, conoscenza, libertà e responsabilità su cui le nostre società sono cresciute, tutto sommato pacifiche, libere e non troppo disuguali. La democrazia liberale, appunto. Da non buttare via.

